

GIULIO PAOLINI

PER UN VERSO O PER L'ALTRO
E ALTRO ANCORA

MASSIMO MININI
EDIZIONI L'OBLIQUO

Caro Giulio,

da tempo volevo mandarti questo appunto, da una pagina di diario della mia allieva Stella Bottai. Me l'ha letto al telefono e abbiamo pensato di fartelo avere con i nostri auguri.

«Sono andata con Marisa alla mostra di Giulio Paolini alla Galleria dell'Oca di Luisa Laureati. Lo abbiamo incontrato e Marisa me lo ha presentato: una figura distinta, in completo scuro con una camicia a righe colorate e la cravatta, compito, asciutto, aderente ai suoi brevi, acutissimi discorsi (e questo, secondo Marisa, è "italico").

È iniziata la conversazione col pubblico: Pier Giovanni Castagnoli lo ha introdotto parlando del disegno come primo atto dell'opera d'arte. Paolini si è limitato a precisare che secondo lui l'opera d'arte c'è già "prima" di essere materialmente realizzata e che l'autore, una volta "sistemata" la questione, conosce la malinconia dell'abbandono... E mentre tutti discutevano di "abbandonico", di disegno (ma lui parlava di progetto!) è venuta fuori la storia di quando, da giovani, Marisa accompagnò Paolini nella casa di De Chirico in piazza di Spagna: quando scorsero il padrone di casa abbandonare il salotto affollato dagli ospiti per ritirarsi a mangiare da solo in cucina...

Nella mostra, mi sono piaciute le mani ritagliate che trattengono frammenti di carta, le luci dei riflettori orientate verso una cornice vuota... e soprattutto le "Notti bianche" del 1994: la fotografia di una testa maschile, in grandezza naturale, reclinata sulle braccia nel buio... di fronte a una matita bianca in equilibrio, il tutto su due lastre trasparenti, quadrate.

Il massimo dell'instabile, del momentaneo. Ho provato quell'interruzione del flusso del tempo di cui parla Cesare Brandi. Una piccola stasi di tutto... Non so e non mi importa di spiegare».

Marisa Volpi

[...] l'artista lascia, abbandona qualcosa e nel lasciarsi alle spalle tutto o quasi quel che lo circonda, apre nel quadro un orizzonte che gli sembra assoluto.

Quello che mi affascina di più, cara Marisa, è non far apparire l'una o l'altra cosa ma scoprire il modo in cui quella o quell'altra cosa potrebbero calarsi sullo schermo del quadro. Intendere in sostanza il quadro come apparato di